

fetto, seduti per lunghe ore di fronte, al verde tavolo della Giunta del Bilancio. E quando ti veggio così sereno e forte nelle battaglie parlamentari, ripenso alle tue pagine dell'*Antologia*, ai primi entusiasmi ed ai primi sogni dell'animo mio.

+

Quest'onda, malinconicamente soave, del passato, mi assale in oggi, leggendo i versi di Ada Negri, *Fatalità*, che a te invio, o mio dolce amico. È un nuovo astro che sorge nel firmamento letterario del nostro paese. Ada Negri sta a Motta Visconti, un villaggio della bassa pianura lombarda. Ogni giorno fa la scuola ad ottanta ragazzi: porta gli zoccoli ai piedi, vive nel cortile di una fattoria ed ha impannate di carta, invece di vetri, alla sua finestra. Non ha mai visto il mare, non conosce le montagne, neppure le colline o un lago; è uscita da poco dai suoi verdi vent'anni, ma ha conosciuto profondamente il dolore.

È tutto un grido di tristezza e di angoscia che erompe da ogni pagina di Ada Negri, in cui Italia concorde saluta oggi il suo poeta operaio. Nel *Canto della zappa*, nella macchina che romba, nella mano nell'ingranaggio, nella *madre operaia*, sublime personificazione della virtù e del sacrificio, Ada Negri ha trovata la nota che scende al cuore e che sale al cervello; ha gettati fulgidi sprazzi di una poesia umanitaria, socialista, che è tutto un inno alla redenzione delle classi operaie dalla miseria e dal dolore.

Vorrei qui ripeterti i suoi versi a strofe, come li vò studiando nei solitari meandri delle ville romane ricche di lussuosa verzura e baciato dai soavi tepori del sole primaverile. Vorrei narrarti le mille emozioni che quei versi creano in me, evocando i ricordi delle prime letture dei socialisti tedeschi; la sua poesia ora mi seduce come un proclama operaio di Lassalle, ora mi fa pensare come un teorema economico di Carlo Marx. E se v'ha talvolta qualche stentata durezza nel verso, qualche contorsione nella forma, v'ha quasi sempre un sentimento che si affonda nell'anima, v'ha un rimpianto profondo sulle miserie umane ed una soave e seducente aspirazione alla luce, al sole, alla felicità ed alla grandezza morale.

Ma dove Ada Negri mi parve insuperabile, è nel concetto dell'amore. All'arcadia vuota e gentile che tu flagellavi tende a sostituirsi nella poesia moderna il verso d'amore realistico e corruttore. A questa volgare decadenza dell'arte, ha saputo sottrarsi Ada Negri; anche la realtà s'ispira in lei ai delicati sensi d'un'anima eletta. Ella concepisce potentemente la sublimità dell'amore, ma come premio al lavoro, e nello stesso verso accoppiando amore e lavoro, li eleva, li nobilita entrambi. Giammai ho trovato in altro poeta un concetto così alto, così virtuoso, così ispirato dell'amore.

In due canti Ada Negri inneggia a questa santa e sublime filosofia dell'amore. Il primo è dedicato alla

## Gli eterni Contrasti

1.

### SALUTE

**N**el tepido salotto, sprofondato sul seggiolone, il giovane marito è triste, muto, immobile, avvilito, dalla tisi oramai scheletrizzato.

Fra le tendine di damasco, al lato di lui, la moglie guarda all'infinito azzurro, e, pingue e fresca, è dolce invito, per gli altri, ai baci ed all'amor beato.

Ei pensa, illuso, al dì che avran novello vigor le membra e rivedrà fiorire sul volto suo le rose, ond'era bello.

Essa... ch'è lungo quel comun soffrire, e, pensa intimamente: « se l'avello schiuder si dee, meglio non è morire »?

2.

### ETA'

**S**ono nipote ed avola; sul viso della fanciulla quindicenne posa la freschezza, il color di giovin rosa, dell'etra glauca il mattinal sorriso.

Su quello de la vecchia il tempo ha inciso, fra lo squallor di sera tenebrosa, e le ossa nude, larghi solchi a josa, sì che parrebbe se ne sia deriso.

L'occhio dell'una ha lampi di speranza, d'amor, di vita, dei giocondi sensi che nell'anima bella han dolce stanza.

Quello dell'altra parla degli immensi acciacchi, di patiti disinganni, del gel che in core hanno versato gli anni.

3.

**E**corre e salta come una gazzella in primavera, la giovin fanciulla; raggio di sole ch'ogni cosa abbelli, fiore che al blando zefiro si culla.

Curva, spossata, ognor la vecchierella trema, barcolla, quasi briaca o grulla; pallido raggio di cadente stella, fiore che il nembro è per ridurre al nulla.

Della nipote il labbro corallino esala soavi olezzi e un suon gradito così che pare cantico divino.

Il labbro della nonna, scolorito, s'apre soltanto ad alti e lamenti non aborriti che dai pii parenti.

3.

### RICCHEZZA

**E**ntrambi, nati nello stesso tetto, ebbero dolce d'amorose cure, di sorrisi, di baci, di premure l'infanzia, entrambi d'anima speme oggetto.

Ma niuno più da lunga pezza ha detto che son fratelli Mario e Alberto; ah! dure vicende della vita! Quanto oscure volgon per Mario l'ore! Poveretto!

Fatalmente ogni bene consumato, suda ogni dì nell'opre gravi, e indarno cerca un pane, talor, pel bimbo scarno.

Alberto invece, ricco sfondolato, sciupa nell'orgia la fortuna immensa, nè a sovvenir l'egro fratel mai pensa.

STENO.

lana. Ella è giovine e bella e mentre giran le spole, canta:

Ho diciott'anni in core,

Due begli occhi, un telaio ed un'amore.

Ella è ammirata, ma ride in viso ai tentatori loquaci e serba intero l'amor suo ad un figlio del lavoro, ad un fabbro ferraio:

.... egli è il signor della fucina

Egli è il re del martello:

Alto, robusto, nerboruto e bello.

La figura di questa popolana che si accende solo per l'operaio onesto e laborioso e che lo ama

Nero di polve e splendido d'amore

è la più alta e la più bella espressione della dignità del lavoro manuale, è la più pura glorificazione della donna che nobilmente ama.

E come rifugge codesto ispirato concetto dell'amore nella poesia: *Hai lavorato?* — Un giovane bello e ricco, chiede amore alla ragazza, ma questi prima d'amarlo gli domanda: *Hai lavorato?* — E quando s'avvede ch'ei nulla ha fatto, nè col pensiero nè colla mano, lo respinge con uno sdegno sublime:

..... oh, vattene. Fra gli ozi

Lieti di snollenti ore perdute

Torna, vitello d'or.

Torna fra balli, carte e prostitute;

Io non vendo i miei baci ed il mio cor.

E quando il giovane ozioso insiste, ella scatta in una violenta apostrofe:

Non m'importa di te — va — ti disprezzo

Fiacco liberto d'una fiacca età!

Se le donne italiane avessero dell'amore questo sublime concetto e sapessero deridere e disprezzare i vitelli d'oro delle grandi città — belli ed oziosi — oh! quanto sarebbe elevata la vita sociale in Italia!

Ma dalla poesia operaia mi accorgo d'essere passato alla poesia dell'amore. E forse che l'intero problema operaio non è un problema d'amore: di amore vivo, sincero, operoso per chi soffre e per chi lavora?

Dillo tu, o caro amico, che nella poesia operaia hai trovata una sorgente inesauribile d'amore per le sofferenze umane.

MAGGIORINO FERRARIS.

## DI PICCHETTO AL PRIMO MAGGIO

(Ricordi di un soldato.)

**L**aurora del primo giorno di Maggio biancheggia all'orizzonte, fosco di nubi.

La sua luce discende sulle verdi distese dei prati, bacia i roseti, illumina il mondo; ma è questa una triste luce che si diffonde sull'universo non radiosa, non vivida, non gioconda, ma guizzante di sinistri bagliori.

L'alba del primo maggio si accompagna ad un nuovo corteggio che non è più quello degli arcadi e dei poeti; non colombe, non fiori, non canti; — odii, minaccie, offese, paure.

Il giorno più bello della più bella stagione segna oggi, per volere di tristi e per la morbosa trepidanza di tutti, spaventosa nella sua inesorabile periodicità l'epoca più brutta dell'anno.